

LA GAZZETTA DEL VENETO

INSEZIONI

Ufficio pop. Est. 1-1
Pag. di testo 1-53
Cronaca 1-3
per lire di est. 11.

ABBONAMENTI

Anno Cor. 20-
Semestre 10-
Trimestre 5-
Ogni numero cent. 10.

Redazione ed Amministrazione, UDINE, Via Savorgnana N. 5. Telefono 1-68.

Mercoledì, 6 febbraio 1918.

Anno II. — N. 13.

Bollettini dello Stato Maggiore austro-ungarico.

(6 febbraio). Sull'altipiano dei Sette Comuni continuò vivace l'attività di artiglieria.

(4 febbraio). Tra l'Adige e il Piave vivaci combattimenti di artiglieria. Ad oriente del Brenta furono respinte due pantere di ricognizione dell'avversario.

Bollettini del Quartiere Generale germanico.

(8 febbraio). Alla fronte della Fiandra, nel pomeriggio tra il bosco di Houthulster e la Lys si svolsero vivi combattimenti d'artiglieria. Anche nella regione di Lens, alle due rive della Scarpe e a occidente di Cambrai riprese temporaneamente l'attività di fuoco. Presso Monchy fu respinto un forte attacco di ricognizione degli inglesi.

Al canale Oise-Aisne, in una loro operazione naufragata, i francesi abbandonarono in mano nostra dei prigionieri. Lungo la Ailette, nel settore di Reims, sulle alture della Mosa e all'Hartmannswillerkopf molteplice attività dell'artiglieria. La nostra fanteria riportò dei prigionieri da esplorazioni fatte alla riva orientale della Mosa e al nord di Balonviller.

Vivace combattimento di fuoco sull'altipiano di Asiago.

(4 febbraio). In molti punti della fronte duelli di artiglieria, insospetiti verso sera specialmente nelle Fiandre tra il bosco di Houthulster e la Lys e ad ambe le rive della Scarpe. A ponente di Bellicourt fallì un forte attacco di ricognizione degli inglesi; all'Ailette, a settentrione di Braye, i francesi irrupero temporaneamente nelle posizioni dei nostri appostamenti. Nostra fanteria e pionieri trassero 19 prigionieri dalle linee francesi al nord ovest di Bezonvaux. Negli ultimi tre giorni in combattimenti aerei e della difesa terrestre furono abbattuti 18 apparecchi nemici e 2 palloni frenati.

Tra l'Adige e il Piave combattimento d'artiglieria.

Dagli altri teatri della guerra nulla di nuovo.

Comunicati italiani.

(3 febr.) Dalla Stelvio alla Piave moderata attività di artiglieria, più vivace al basso corso del fiume. Nella regione del Pasubio, il nemico fece esplodere due mine senza alcun risultato. Combattimenti di pattuglie sulle alture al nord-est del Monte Grappa. Favorita dal tempo vivace, la nostra attività aviatoria si esplicò contro gli impianti militari del nemico. Vi parteciparono vittoriosamente anche idrovolanti della regia marina nella regione del Piave vecchio. Squadre di apparecchi bombardarono dei punti di radunata e nodi stradali dietro le linee nemiche sull'altipiano di Asiago. La notte scorsa aeroplani di bombardamento danneggiarono gli impianti della ferrovia funicolare nemica tra Caldorazzo e Monte Rovere. Nel corso della giornata furono abbattuti 8 velivoli nemici: uno, colpito dal fuoco di difesa, precipitò a Marano nella valle dell'Adige, un secondo presso Primolano; gli altri sei furono abbattuti tra Vittorio Veneto e Nervesa da aviatori inglesi, i quali alla Piave incendiarono anche un pallone frenato.

(4 febbraio). Il fuoco delle artiglierie e delle bombarde fu più vivace in Val Lagarina e nel Litorale. Alcune delle nostre pattuglie effettuarono dei colpi di mano presso Castione, a mezzogiorno di Mori e presso Capo Sile, facendo dei prigionieri. Le nostre aeronavi, sostenute da quelle della regia marina, durante la notte scorsa con bombardamenti turbarono il vivace movimento ferroviario ad oriente del Piave e ritornarono illese alla loro base. Gli aviatori nemici diedero nuova prova della loro scelleratezza bombardando Venezia e parecchie grosse città della pianura veneta, dove si trova molta popolazione civile, ma pochi obiettivi militari. Padova, Treviso e Mestre furono di frequente attaccate, ieri prima dell'alba, al calar del sole e la notte passata. La proprietà privata e i borghesi soffrono, come sempre, il più gran danno e lamentarono il numero massimo di vittime. Fu colpito lo spedale civile di Treviso: si lamentano 8 morti e 10 feriti. Tra la popolazione di Venezia nessuna vittima e nessun danno.

Una smentita.

VIENNA, 4. Il quartiere generale della stampa comunista. Anche ieri gli italiani limitarono la loro attività a vivaci azioni di artiglieria. In combattimenti aerei

furono abbattuti quattro apparecchi nemici. A questo proposito si deve rilevare che la grande differenza fra il numero degli aeroplani nemici da noi abbattuti e quelli nostri annunziati dal nemico, dipende dal fatto che il comunicato italiano pubblica cifre effettivamente di molto più alte. Ad esempio nel bollettino italiano del 30 gennaio si annunzia che nel corso degli ultimi giorni furono fatti precipitare 17 nostri apparecchi nemici.

Di fatto però riuscì al nemico di abbattere il 28 e il 29 solo un aeroplano

al giorno, quindi in tutto due dei nostri aeroplani.

È anche questa una nuova prova della mancanza di veridicità dei comunicati italiani, i quali, evidentemente sono fatti solo per tenere alto il morale del proprio paese.

Guerra sui mari.

BERLINO, 4. In prossima vicinanza della costa inglese furono affondati dai nostri sottomarini 6 piroscafi rimorchiatori inglesi e due imbarcazioni a motore.

Gli annessionisti italiani brontolano

Fra tutti gli annessionisti europei gli italiani sono certamente i più sconfortati in questo momento. Aver fatto la guerra per tre anni, col bell'esito che tutti sanno, passi. Si può pigliarsela col «destino malvagio», eventualmente, oppure con un capro espiatorio da destinarsi. Ma venir trattati dagli alleati leggermente, così come si trattano i piccoli staterelli che hanno un'importanza ed un'influenza secondaria sul corso della guerra mondiale, è cosa che gli arrabbiati guerrieri del Regno non possono assolutamente mandar giù.

E una parte della stampa italiana è molto malcontenta dei signori Lloyd George e Wilson. Sembra che non abbiano promesso abbastanza all'Italia. Hanno sì concesso Trento e Trieste — e scusatse se è poco — ma fingono di dimenticare le larghe concessioni fatte a suo tempo all'imperialismo italiano per indurlo ad entrare nella guerra mondiale. Questa dimenticanza volontaria dispiace fortemente alla stampa interventista, la quale non sembra disposta a vedersi diffalcare il prezzo del tradimento perpetrato il 23 maggio 1915. E fra le linee degli articoli si sentono serpeggiare il dispetto e la collera.

Sentiamo che cosa dice il *Giornale d'Italia*, l'organo di Sonnino:

«Il programma delle rivendicazioni italiane è stato precisato nei vari saggi d'alleanza che non furono mai contrastati e che vennero sempre osservati scrupolosamente dal Governo italiano. La diplomazia italiana non ha alcuna ragione di sottomettersi ad una revisione non chiesta da nessuno, e questi fatti fondati sul diritto e sulla giustizia sono pienamente conformi alla finalità generosa della lega dei popoli democratici (1). L'Italia continua ad essere un elemento vitale dell'Intesa ed ha adempito a prezzo di gravi sacrifici ai suoi doveri d'alleanza. È dunque logico che essa conservi immutabili i suoi diritti, che d'altronde non vengono contestati da nessuno.

Il sistema di accordi sui quali l'Italia si è basata per entrare in guerra è tuttora inviolabile. L'Intesa non ha affatto bisogno di prove ulteriori della perfetta legittimità della finalità di guerra dell'Italia ed i popoli che ne fanno parte sanno benissimo che combattono per la Giustizia e la Democrazia contro la Violenza e l'Autocrazia.

«Giustizia e democrazia». È sotto la doppia marca di questi ideali dell'Intesa che l'Italia ha concluso coi suoi alleati attuali il famoso trattato segreto che il governo massimalista russo ha avuto la franchezza di rendere pubblico e cui abbiamo accennato nell'ultimo numero, riproducendo la fiera requisitoria del *Pravda*.

Vediamo un po' alcune clausole di questo trattato:

Articolo 3. — Le forze armate della Francia e dell'Inghilterra daranno senza tregua il loro appoggio attivo all'Italia, sino alla conclusione della pace, che non verrà conclusa sino a tanto che la flotta dell'Austria non sarà distrutta. Una convenzione speciale verrà conclusa senza indugio fra la Francia, la Gran Bretagna e l'Italia in merito alla guerra sui mari.

Si vede che l'imperialismo italiano aveva preso tutte le sue precauzioni, prima di ingaggiare la pugnalata nella schiena al suo vecchio alleato. S'era fatto garantire l'appoggio completo ed attivo della Francia e dell'Inghilterra. E ciò per ottenere che cosa? Leggiamo avanti:

Articolo 4. — All'atto della conclusione della pace l'Italia riceverà il Trentino, tutto il Tirolo meridionale sino al suo confine naturale rappresentato dal Brennero, la città di Trieste e i suoi dintorni, la contea di Gorizia sino a Gradisca, l'Istria sino al Quarnero comprese le isole istriane e Lussino e le piccole isole di Platina, Unie, Caccioli, Palazzone e San Pietro dei Nembri, Asmello e Cernizza, come pure i paesi circoscriviti.

Articolo 5. — L'Italia riceverà inoltre la provincia della Dalmazia attuale allo quale si aggiungerà al nord Lissarica, Tribigno e al sud tutto il territorio delimitato da una linea perpendicolare alla quota del capo Piancòle e raggiungendo verso l'est la linea di fatto, il che metterà l'Italia in possesso delle valli di tutti i fiumi che sboccano nel lago di Sebano, vale a dire, le valli del Siole, della Chera, della Butisizza e tutti i loro affluenti. L'Italia riceverà inoltre tutte le isole situate al nord e all'ovest della Dalmazia.

Articolo 6. — L'Italia riceve in proprietà assoluta la città di Vallona, le isole Sasseno ed un territorio sufficientemente esteso per formare una piazza forte, compreso — per esempio — fra il fiume Vouzia al nord e all'est, e il confine del distretto di Chinnaso al sud.

Articolo 8. — L'Italia ottiene il pieno possesso di tutte le isole del Dodecanesso ch'essa occupa attualmente.

Articolo 11. — L'Italia riceverà, dell'indennità di guerra, una parte proporzionata all'ampiezza dei suoi sacrifici e dei suoi sforzi.

Articolo 13. — Nel caso che i possedimenti coloniali francesi ed inglesi in Africa si estendessero a detrimento della Germania, la Francia e la Gran Bretagna riconoscono all'Italia in linea di principio il diritto di esigere un compenso sotto forma di estensione dei suoi possedimenti nell'Eritrea, nella Somalia, in Libia e nei territori limitrofi delle colonie francesi ed inglesi.

E affinché alcun intervento pacifista non venga a turbare questo bel progetto italiano, il trattato stabilisce ancora:

Articolo 15. La Francia, l'Inghilterra e la Russia si obbligano ad appoggiare l'Italia per impedire alla Santa Sede d'intercedere qualsiasi demarcazione diplomatica intesa alla conclusione della pace o a regolare detta questione in connessione alla guerra attuale.

Ma ecco Lloyd George e Wilson a trattare con noncuranza — nei loro recenti discorsi — le pretese imperialiste di Sonnino e consorti, forse per il fatto che essendosi comportati maluccio non meritano più il regalo che è stato loro promesso. Ma i nazionalisti italiani non la intendono così. Quantunque battuti, non permettono che si tocchi il notissimo programma annessionista, senza il quale non oserebbero più mostrarsi agli occhi del popolo che hanno precipitato cionicamente nella sanguinosa avventura. Pari a Shylock, il mercante di Venezia, si ostinano a presentare sempre lo stesso contratto. E il contratto è preciso, come s'è visto. Non si parla dei «grandi principi umanitari» dell'Intesa, è vero, ma in cambio si tratta largamente di profitti, di compensi e di guadagni del tutto materiali.

Ed ora pare che Lloyd George e Wilson abbiano dimenticato tutto ciò. E la stampa italiana li richiama al dovere. Scrive il *Messaggero*:

«Wilson si è servito al pari del primo ministro inglese di termini generali che possono comprendere il più e il meno. Noi vogliamo sapere che contengono il più, perché crediamo che per l'Italia — così come per la Francia in merito all'Alsazia-Lorena — si rispetterà il patto di Londra...»

«Noi facciamo le nostre riserve sul modo con cui Wilson concepisce la rettificazione dei confini italiani, secondo le linee di nazionalità chiaramente riconoscibili.»

«Chi riconosce queste linee? Si terrà conto degli interessi degli italiani sull'Adriatico? Bisogna precisare questa formula troppo vaga. Noi preferiamo la conclusione del messaggio concernente la solidarietà fra gli alleati.»

E il *Tempo*:

«Noi accettiamo la formula della rettificazione dei confini italiani in quanto essa accordi con la conclusione del messaggio, il quale riassume il problema della guerra per l'Italia nelle parole di libertà e di solidarietà, che non si potranno realizzare se noi non usciremo dalla lotta con delle conquiste territoriali che facciano sparire le ragioni della nostra debolezza e della nostra inferiorità.»

In altri termini, i nazionalisti italiani vogliono che gli alleati si battano per realizzare i progetti imperialisti a spese dell'Austria. Essi vogliono stabilire l'egemonia italiana nell'Adriatico. È un sogno, è un'utopia. Ma non fa niente. I popoli d'Europa dovrebbero continuare a scannarsi per molti anni ancora, perché i signori imperialisti non facciano brutta figura dinanzi alla storia.

Due nuovi marescialli.

VIENNA, 3. S. M. l'Imperatore ha promosso a marescialli i due colonnelli generali barone Böhm-Ermolli e Boroevic du Bojna.

La Conferenza dell'Intesa.

PARIGI, 4. I lavori della Conferenza degli interalleati sono finiti ieri nel pomeriggio. I deliberati presi nel corso della Conferenza confermano pienamente la comunità di vedute degli alleati ed eserciteranno una grande influenza sul futuro svolgimento delle operazioni guerresche. Le pubblicazioni ufficiali sulle decisioni della Conferenza verranno fatte probabilmente domenica sera a Roma, Parigi e Londra.

Secondo il *Petit Parisien*, il 1. corr. i generali dei paesi alleati tennero una Conferenza, nella quale discussero esclusivamente questioni d'indole militare. Fu trattato particolarmente il problema della fronte unitaria e del Comando unico; si parlò anche dei recenti attacchi aerei su Londra e su Parigi.

La questione della pace

Le trattative a Brest-Litovsk

Le discussioni del 31 gennaio.

Questioni politiche e territoriali.

VIENNA, 2. La commissione comune per la regolazione delle questioni politiche e territoriali ha tenuto il 31 gennaio una seduta presieduta dal ministro Czernin in cui Trotzki dichiarò, contrariamente a quanto pubblicarono certi giornali tedeschi, non essere vero che la delegazione russa non concluderà alcuna pace separata. La notizia è inventata di sana pianta. In una conferenza tenuta al congresso dei delegati degli operai, dei soldati e degli agricoltori egli, Trotzki, ha affermato anzi il contrario.

Continuando poi la discussione sulle questioni territoriali, il conte Czernin rilevò la necessità di chiarire le cose rispetto ai territori occupati dalle truppe austro-ungariche. Lo proposo egli osservò che la delegazione ucraina fa suo il punto di vista che essa ha da discutere da sola ed indipendentemente sulle questioni ucraine.

Trotzki protestò contro questo punto di vista poiché la delegazione del governo della Rada di Kiev non può decidere unilateralmente ed indipendentemente su questioni territoriali, tanto più che due rappresentanti della commissione esecutiva ucraina fanno parte della delegazione russa, mentre la partecipazione della Rada di Kiev alle conferenze si può ritenere quale cosa del passato, poiché la parte preponderante della guarnigione di Kiev è passata al governo dei bolscevichi, e ancor breve vita potrà avere la Rada.

Il conte Czernin osservò che, stando così le cose, è necessario chiarire la situazione e proporre che al più presto possibile si tenga una seduta in cui si debba decidere in primo luogo su questa questione.

Trotzki dichiarò che l'Ucraina non forma che una parte della repubblica federale russa; essere perciò necessario che questa discussione sia fatta in base alla situazione presente e partendo dal punto di vista che la repubblica russa è una federazione di Stati.

Il segretario di Stato Kühlmann e Czernin rilevarono poi l'opportunità che i rappresentanti del governo polacco partecipino alla conferenza, premesso il loro riconoscimento per parte della delegazione russa.

La discussione fu quindi chiusa.

Le discussioni del 1 febbraio.

Polemiche fra bolscevichi e ucraini.

BREST-LITOWSK, 3. Nella seduta del 1 gennaio Szevrjuk, a nome della repubblica popolare ucraina, partecipò che Holubowicz finora presidente della delegazione ucraina non è più arrivato e dichiarò di assumere egli stesso la presidenza. Riferendosi all'ultima seduta e alle discussioni in essa svoltesi, Szevrjuk osservò che la posizione internazionale della repubblica popolare proclamata dalla Rada centrale nel novembre dell'anno passato, fu riconosciuta nella seduta plenaria del 10 gennaio tanto dal consiglio dei commissari popolari quanto dai rappresentanti delle quattro potenze alleate. L'ultima dichiarazione di Trotzki contrasta apertamente con quelle anteriori: perciò la delegazione ucraina si è costretta a dichiarare che la Rada tendeva a formare una repubblica federativa; fallito però il tentativo, l'Ucraina dovette proclamare la sua assoluta indipendenza. Trotzki afferma poi che la delegazione ucraina manca del diritto di rappresentanza, perché la commissione esecutiva di Charkow non la riconosce. Ma allora anche la delegazione russa dovrebbe deporre il suo mandato di plenipotenziaria, perché in essa non sono rappresentati né la Moldavia, né i tartari della Crimea, né i cosacchi del Don, né le tribù caucasiche della Siberia, le quali neppure riconoscono il governo dei commissari popolari. Collo stesso diritto di Trotzki, egli, usando mezzi analoghi, potrebbe richiamarsi al radiotelegramma del governo russo della seconda metà di gennaio, in base al quale alcuni reggimenti di Pietroburgo si erano rivoltati contro il governo a difesa della costituzione, mentre nelle vie si svolgevano combattimenti che ebbero esito contrario al governo. La delegazione ucraina potrebbe pur essa esigere che la delegazione del consiglio dei commissari non venisse più riconosciuta.

Su invito di Trotzki, il rappresentante della commissione esecutiva ucraina Sjed wjedwjed dichiarò che la commissione stessa non ha mai riconosciuto la Rada di Kiev, né le ritenne mai autorizzata a parlare in nome della popolazione u-

craina. Il popolo ucraino vuole la pace, ma la vuole con tutta la repubblica federale russa, né riconoscerà gli accordi della Rada.

Trotzki aggiunse che ogni accordo fra la Rada di Kiev e le potenze centrali troverebbe opposizione nella delegazione russa e perderebbe di forza legale. Le potenze centrali sarebbero interessate a precisare materialmente le loro relazioni coll'Ucraina, affine di non trovarsi davanti a cosa fittizia. Trotzki osserva che mentre si rafforza la forza dei soviet nel complesso del paese, verso i confini si raggruppano le tendenze separatiste. Egli mantiene il punto di vista già formulato e lo riafferma ora che i rappresentanti della commissione esecutiva ucraina fanno parte della delegazione russa; che cioè possono essere riconosciuti quelli accordi che saranno riconosciuti anche dalla delegazione russa.

Lubynski, a nome della Rada, rispose che la delegazione ucraina non ha mai toccato simili questioni per non infirmare l'autorità della delegazione russa; ora però che la Rada ha proclamato la sua completa indipendenza, queste questioni non sono più interne. L'oratore tacca i bolscevichi di demagogia, i cui sistemi non saranno riconosciuti neppure dal popolo russo, ora governato dal terrore. Il primo governo repubblicano in Russia fu la Rada ucraina; i bolscevichi con qualunque pretesto intrufolarono nelle cose interne dell'Ucraina finché esigettero che tutte il governo fosse passato in loro mani. Il governo ucraino non può accettare questa richiesta. Trattando le elezioni della costituzione avevano dato la completa vittoria alla Rada, i candidati della quale spuntarono nella proporzione del 75 per cento, mentre i bolscevichi non ottennero nemmeno il 10 per cento. Queste sono le masse nel cui nome oggi la delegazione ucraina tratta a Brest-Litovsk. Il governo di Pietroburgo usò del suo ultimo mezzo di lotta col chiamare gli agricoltori e i soldati ucraini ad un congresso a Kiev col tacito consentimento della Rada. I duemila delegati del congresso espressero con grandi ovazioni la loro fedeltà alla Rada, mentre un piccolo gruppo di ottanta bolscevichi si dava alla fuga verso Charkow dove proclamarono il nuovo governo della repubblica ucraina. I commissari del popolo mandarono colà bande disorganizzate della Guardia rossa per depredare la popolazione del governatorato di Charkow e per proteggere il nuovo governo. Queste sono le forze su cui si basa il governo di Charkow, il quale certo non può darsi rappresentante del popolo ucraino.

Una dichiarazione del conte Czernin.

Dopo il discorso di Lubynski, il conte Czernin, a nome delle delegazioni della Quadruplice centrale fece le seguenti dichiarazioni:

In nome delle delegazioni delle quattro potenze alleate, mi onoro di esporre quanto segue, a proposito della dichiarazione dei delegati ucraini: Come noto, il presidente della delegazione ucraina, segretario di Stato de Holubowicz, nella seduta plenaria del 19 gennaio 1918, ha dichiarato che la repubblica popolare ucraina riprende la sua esistenza e fa suo quel complesso di diritti che le impongono le relazioni internazionali. Con riguardo a ciò, il governo della repubblica popolare ucraina si ritiene in diritto di partecipare indipendentemente alle odierne trattative di pace. Nella seduta del 12 gennaio 1918, il conte Czernin a nome dei quattro alleati, dichiarò di riconoscere la delegazione ucraina quale delegazione indipendente e rappresentante plenipotenziaria della repubblica popolare ucraina. Con riguardo al mutuo atteggiamento annunciato il 30 gennaio dal presidente della delegazione russa, le delegazioni delle quattro potenze centrali dichiarano di non ritirare né di limitare il riconoscimento della delegazione della repubblica ucraina, ma di riconoscerla già fin d'ora quale sovrano indipendente con diritto di stringere accordi internazionali.

Trotzki dichiarò di non avere mutati i criteri fin qui seguiti sul diritto di stato ucraino; osserva però che sarà difficile alle potenze centrali di tracciare i confini della repubblica da essa ora riconosciuta. Nelle trattative di pace i confini di uno stato non sono una questione indifferente.

La seduta fu poi chiusa.

Il conte Czernin e Kühlmann si sono recati a Berlino per delle conferenze.

NOTIZIE ITALIANE.

I sistemi del giornalismo italiano.

VIENNA, 4. Comunicazioni ufficiali della direzione dell'esercito nemico e numerose relazioni della stampa italiana fanno grandi sforzi per sollevare l'opinione pubblica italiana contro di noi, descrivendo atti di devastazione e di distruzione che sarebbero stati commessi dagli alleati nei territori occupati del Friuli e del Veneto. Questo sistema persegue anche lo scopo di rendere responsabili di fronte all'estero gli alleati delle devastazioni commesse dalle truppe italiane in fuga dalle loro terre a danno della popolazione civile. Gli alleati, appena posto piede nelle città in cui furono commessi tali atti vandalici, li documentarono assumendo a protocollo la popolazione rimasta, la quale spontaneamente diede ampia relazione dei fatti avvenuti. Aggiungansi poi lettere trovate e le deposizioni volontarie della popolazione ritornata alle proprie case, e si ha un quadro esatto dell'indisciplinatezza, dei reati dell'esercito italiano che si erano dati alla fuga, indisciplinatezza che spinge anche la popolazione ad eccessi che devono essere molto deplorati nell'interesse stesso dei territori occupati.

Se la direzione dell'esercito italiano vuole giustificare queste una necessità militare le grandi devastazioni provocate a San Giovanni di Manzano e a Bolzano dall'esplosione di depositi di munizioni fatti saltare a bello studio dalle truppe italiane, non possono essere giustificati e perdonati gli incendi appiccati a Palmanova da soldati italiani con petrolio e benzina. In tal modo in quella cittadina furono incenerite 148 case. Soffrirono pure per simile sistema di dar fuoco San Giorgio di Nogaro, Torre di Zuino, Porpetto e Jalmiccio, dove, a quanto risulta dai protocolli assunti e dalla testimonianza della popolazione, furono bruciati vivi 1000 buoi.

Fu stabilito che truppe italiane sacchiarono e causarono incendi ad Ippis, Zuocana, Prepotto, Bionico e Roncadelle. A Cividale la popolazione borghese che si opponeva ai saccheggi fu domata dai soldati con lancio di granate a mano e dai carabinieri con colpi di moschetto.

È caratteristico che sulle armerie su cui passavano le truppe italiane in ritirata non fu trovata intatta neppure una localita. L'opera di distruzione iniziata dalle truppe italiane fu continuata poi dalla tappa alle cui malefatte fu posto fine solo dall'avanzata degli alleati che dovettero prendere rigorosissimi provvedimenti, come ad Oderzo Romano, San Polo, Acumello, Portobuffale. Anche i castelli di Risano e Chiosetto furono in tal modo devastati.

Quanto grande fosse l'indisciplinatezza, lo dimostra il fatto che a Portogruaro un negozio di argenteria in vicinanza della piazza Grande, a quanto testimoniano gli abitanti, fu svaligiato completamente da tre ufficiali superiori.

I rigorosi provvedimenti presi dai comandi militari immediatamente dopo l'entrata delle truppe alleate, come l'apostamento di sentinelle sulle vie, e la persecuzione penale contro tutti i colpevoli, fecero sì che fu posto energicamente fine ai disordini.

La popolazione del territorio occupato che tanto ha sofferto, grazie a questi provvedimenti, ora vive in condizioni ordinate.

Il deputato Padulli contro Sonnino

BERNA, 3. Il deputato di Cantù, Padulli, risponde con una lettera ai capi d'accusa contro di lui diretti per il suo atteggiamento contrario al governo. In essa afferma il diritto dei deputati di criticare l'attività degli uomini di Stato e dice, indipendentemente dalla sua stima per Orlando, egli ha dovuto votare contro il governo perché non può approvare la politica di Sonnino, non ritenendolo all'altezza del suo compito. Così la Stampa di Torino.

Propaganda di Nitti per il prestito nazionale.

BERNA, 4. L'Epoca ha da Roma: Il ministro del tesoro Nitti incominciò venerdì un giro di propaganda per il prestito nazionale di guerra. Egli terrà delle conferenze a Genova, Torino, Milano, Firenze e Venezia. È accompagnato dal sottosegretario Visocchi.

Una federazione dei possidenti del Veneto.

LUGANO, 4. Il Nuovo Giornale annunzia che a Roma in piazza Araceli N. 88 fu istituita una federazione per la rappresentanza degli interessi dei grandi possidenti dei territori occupati dal nemico.

Arresto di pacifisti.

LUGANO, 4. Carlo Ugo Papi da Grassano fu condannato a 10 mesi di carcere per espressioni atte a deprimere la popolazione. Nel treno ferroviario Fies Navesio fu arrestato l'ecclesiastico don Manfredino Lucardi Merli, nato a San Pietro di Bagno, profugo della provincia di Udine, per espressioni contro la guerra. Il Popolo d'Italia lamenta come in numerosi locali pubblici di Milano si faccia agitazione pacifista ed eccita le autorità militari a prendere provvedimenti. Il giornale lamenta anche che sulle vie d'appartamento vengano laccerati i manifesti del nuovo prestito di guerra.

La morte del gen. Del Mastro.

LUGANO, 4. L'Ordine reca da Genova la notizia che in quella città è morto improvvisamente il tenente generale Cesare Del Mastro, comandante delle truppe anglo-francesi colà concentrate.

Le aspirazioni italiane.

LUGANO, 3. Il Popolo d'Italia scrive che gli italiani sono in diritto di sapere se dopo gli ultimi avvenimenti diplomatici e morali, iniziatisi colle dichiarazioni di Wilson, all'Italia è concesso ancor sempre l'adempimento delle sue aspirazioni o di una parte delle stesse, o in caso negativo perché queste aspirazioni furono ridotte.

I nuovi garibaldini.

LUGANO, 3. La Tribuna annunzia che il governo italiano vuol formare un esercito di volontari garibaldini, per l'organizzazione del quale è giunto a Roma Peppino Garibaldi, che finora serviva quale colonnello brigadiere nell'esercito regolare.

Contro gli imboscatori.

LUGANO, 3. La Gazzetta ufficiale pubblica un decreto del comando supremo dell'esercito che punisce con carcere militare da 2 a 6 mesi o con multa da 200 a 1000 lire chiunque nella zona di guerra ricoveri soldati degli eserciti italiani, inglese o francese i quali non possano mostrare il viglietto di licenza.

Le diserzioni nell'esercito italiano.

VIENNA, 4. Si ha da Lugano che l'ordine del generale Diaz permette di gettare uno sguardo nella piaga dei disertori italiani che durante la ritirata dall'Isonzo alla Piave si sono staccati dai loro corpi di truppa. Inefficace fu un'amnistia già prima d'ora concessa dal generale a quei disertori che si fossero annunziati per il 29 novembre ai loro comandi. Il nuovo ordine del generale Diaz dimostra quali vaste proporzioni abbiano assunto le diserzioni in massa e le mancate ripresentazioni dei soldati che si erano recati in licenza.

Noterelle economiche.

ZURIGO, 4. L'Avanti pubblica che verrà emanato un decreto dal commissario generale all'approvvigionamento, col quale si proibisce la macinazione di cereali senza il permesso della prefettura. Il Secolo annunzia che gli operai nel febbraio riceveranno tessere con cui ritireranno giornalmente 400 grammi di pane; per le operaie la razione quotidiana è di 350 grammi, mentre nel gennaio ammontava a 400. Per i maestri e per le maestre la razione rimane di 250 gr. Lo stesso giornale pubblica la notizia che dal 22 gennaio l'illuminazione a gas è permessa solo dalle 8 ant. alle 3 pon. e dalle 6 alle 9 pom.

L'Eco di Bergamo annunzia che il controllore ai viveri fissò i prezzi massimi per lo zucchero a 344 lire il quintale in tutta l'Italia.

Il prezzo del latte fu fissato a 47 lire per ettolitro a Torino, fuori a 37 lire.

Il caos russo.

Rimpatrio di scandinavi dalla Finlandia. STOCOLMA, 4. Una cannoniera e un grande rompighiaccio, accompagnati da due piroscafi, sono partiti per la Finlandia per prendere i cittadini svedesi, norvegesi e danesi e portarli in Islandia.

La caccia ai viveri.

PIETROBURGO, 4. Le autorità russe organizzano un riparto di 5000 uomini, sotto la guida di 500 istruttori, i quali avranno il compito di visitare tutti i negozi, i magazzini privati e ferroviari, i depositi per cercarvi le provviste di generi alimentari. Gli speculatori, gli inettori, gli strozzini e i loro complici verranno colpiti con gravissime pene. Le razioni ai soldati malati e feriti sono state ridotte di molto. La guardia rossa sequestra i viveri persino negli ospedali e sulla pubblica via.

La lotta nell'Ucrania.

KIEW, 4. I reggimenti ucraini Seeviscenks e Georgievski, rinforzati da artiglieria, si sono uniti alle truppe del Soviet. L'arsenale è stato preso. Gli altri reggimenti della garnigione rifiutano di combattere contro il Soviet.

Clémenceau e Caillaux.

COSTANTINOPOLI, 4. Nel suo articolo di fondo il giornale Tasvir-i-Efkar osserva che per Clémenceau non fu difficile di cacciare in carcere Caillaux. Ora sorge l'importante questione se con questo atto l'affaire è chiuso o se da esso ne sorgerà uno nuovo. Il fatto che Caillaux fu tratto avanti al tribunale di guerra, dimostra che in Francia si vedrà ripetersi un nuovo affare Dreyfus. Questo affare però è una questione puramente personale fra Clémenceau e Caillaux e non potrà ingrossare i confusioni francesi o recare danno alla Francia. Caillaux è l'ultima vittima innocente e anche l'ultima prova della Francia guerrafondaista. Con questo atto Clémenceau sottoscrive la propria condanna e gli elementi di opposizione e i socialisti tengono in mano una nuova arma. La loro scotazione, già oggi rimarrebbe, è dimostrata da un articolo dell'Humanité che invita Clémenceau a dimettersi. Egli probabilmente subirà la stessa sorte che ha riservato al suo avversario.

Dalla Provincia.

UDINE

L'Imperatore Carlo in Provincia

Accompagnato dal capo dello stato maggiore Arz, il giorno 31 gennaio, sulle prime ore del mattino, arrivò ad Udine l'Imperatore Carlo che visitò gli impianti militari della Provincia da Udine ad Azzano Decimo, alla Livenza e alla costa.

Il 1 febbraio Sua Maestà si recò a Vittorio e Belluno, indi, attraverso il Cadore, a Toblach e colla ferrovia continuò verso Innsbruck dove inaugurò l'esposizione dei Cacciatori imperiali.

Il Monarca, il quale è occupatissimo dalle cure assidue per la questione della pace, nelle questioni interne ed in quella importantissima dell'alimentazione pubblica, nel suo ultimo giro attraverso alla provincia poté constatare il progresso fatto dalle opere militari di questo teatro della guerra e dall'amministrazione delle terre occupate, dopo la sua ultima venuta nel Veneto. La massima parte delle comunicazioni sono di nuovo riaperte, in quattro settimane fu raccolto ed in parte già trasportato il bottino, le strade furono riattate, i ponti distrutti ricostruiti, le ferrovie in buona parte rimesse in esercizio.

Il Sovrano ricordò ripetutamente con riconoscimento le prestazioni delle truppe tecniche e delle compagnie di lavoratori. La massima parte delle città e dei villaggi saccheggiati e distrutti è di nuovo abitata. Gli italiani nella loro fuga hanno incendiato molte località e svaligiate le botteghe e le abitazioni. Ora la popolazione, specialmente quella più povera, ritorna alle proprie case ed è ritornata il viveri dalle truppe austro-ungariche. Il popolo tributa riconoscenza al contegno corretto ed umano delle truppe austro-ungariche.

Per l'allevamento dei bachi da seta.

Il Comando del Gruppo d'esercito Maresciallo da Boroevic ha deciso di promuovere con tutti i mezzi l'allevamento dei bachi da seta, allo scopo di mantenere in vita l'industria e di assienare un cespite di guadagno alla popolazione povera.

Il seme verrà consegnato direttamente agli allevatori e i bozzoli verranno comperati direttamente dall'amministrazione militare. Quanto prima verrà affisso un proclama nei Comuni che fornirà schiarimenti in proposito. Gli allevatori sono fin d'ora invitati a mettere in ordine gli utensili per poter poi incominciare il lavoro in tempo debito.

Per informazioni rivolgersi alla i. e. r. Sezione amministrativa (il Wirtschaftsbekant) del Comando del Gruppo d'esercito del Maresciallo da Boroevic, II dipartimento, Udine, Via Lovaria, Banca Cattolica.

Ricerche.

Nel presente e nei prossimi numeri terremo pubblicando delle liste di ricerche, messi a disposizione della Croce rossa. Chi potesse darci informazioni sulle persone ricercate, voglia farlo presentandosi al nostro Ufficio di informazioni.

Salari Fermo ora a Bologna, Via del Fossato N. 15, chiede notizia di Capellan Regina a Pesariis, Prato Carnico (Tolmezzo).

Celoni Giuseppe chiede notizia di Celoni Regina a Pordenone, Borgo Meduna.

Comuzzi Giuseppe ora a Bologna chiede notizia di Comuzzi Luigi in Giuseppe (contadino) e della madre Luigia a Branco Felice Umberto.

Castenete Giovanni e Carolina ora a Montebelluna chiede notizia di Castenete Maria fu Nicolò a Tricesimo o Casacca (Tarcento), o Castenete Ettore fu Nicolò a Tricesimo o a Castello di Porpetto (Palmanova).

Chiulon Luigi ora a S. Remo chiede notizia di Chiulon, Serocco Giovanna a Enemonzo (Tolmezzo).

Camillano Isidoro ora a Genova chiede notizia di Comiso Giuseppe fu Pietro a Sedegliano (Crodopo).

Carlo Giuditto ora a Bologna chiede notizia del Cav. Carlo Giacomo fu Luigi, sindaco, a Castions di Strada (Palmanova).

Martina Giuseppe ora a Bologna chiede notizia di Cristofoli Anna di Fortunato e della famiglia a Tauriano (Spilimbergo).

Canduzzi Francesco ora a Bologna chiede notizia di Canduzzi Irma di Francesco (scolora), dei fratelli e della famiglia a Pianio Pagnacco.

Crossa Luigi ora a Roma chiede notizia di Grossa-Padonati Irma di Giuseppe a Tarcento (Tricesimo).

Chi sapesse darci notizia delle sottolocate persone ricercate si presenti all'Ufficio informazioni, via Savorgnana 5, pianoterra, citando il numero del giornale nel quale furono pubblicati i nomi.

Anzi Domenico, Tarcento in Treppo grande (Udine).

Di Bortolomei Antonio e famiglia, Maniago (Udine) via Umberto I.

D'Innocenti Giulia, Piero e Santina, Casacola in Comune di Frisanco, Mand. di Maniago (Udine).

Tomasi ved. Letizia nata Gucco, Pordenone, palazzo Bernardi oppure via XX Settembre N. 27.

Toffoli Antonio e famiglia, Porcia di Pordenone (Udine).

Steinbo Matteo fu Giovanni Maria e famiglia, Villotta d'Aviano, Mand. Pordenone (Udine).

Vicenzi Teresina e famiglia, Canova di Sacile (Pordenone).

Curioni Antonio e figlia Teresina, Polcenigo (Udine).

Collarin Augusta nata Casagrande, Luiga e famiglia, Fadalto, Comune di Vittorio Veneto (Treviso).

Rigoni dottor Giov. Battista, Susegana, Mand. Conegliano (Treviso).

Rizzotti Leonardo e Ida, Magnano in Riviera, Mand. Tarcento (Udine).

Rossi don Pietro e famiglia, Pradis in Comune di Luserara, Mand. di Tarcento (Udine).

Pavesich Caterina, Santina e Maria, Casacola in Comune di Frisanco, Mand. di Maniago (Udine).

Barbara, Mand. di Tarcento (Udine).

Bassani ved. Teodora nata Dall'Armi e sorella Maria ved. Malgrani, Valdobbiadene.

Barbara, Margherita, maestra, Villanova di Luserara, Mand. di Tarcento (Udine).

Sambo Lialia nata Benini, Conegliano, Villa Benini.

Famiglia di Riz Pietro (Gaio), S. Giovanni in Comune di Polcenigo (Udine).

Pasquali Rosina nata Toffolotto e figli, Vittorio Veneto (Frazione Ceneda), via G. Sioni opp. pure Comune di Eregous (Treviso).

Pusiol Eugenio e Maria con figlio, Vigonovo in Comune di Fontanafredda, Mand. Pordenone (Udine).

Puppi Pietro, Cordenone, Mand. Pordenone (Udine).

Mongiat ved. Giuditto e figlia, Poffabro in Comune di Frisanco, Mand. di Maniago (Udine).

Famiglia Molaro Innocente, Treppo grande, Mand. Tarcento (Udine).

David Arrigo, Arba, Mand. Pordenone (Udine).

Del Cin Maria nata Bacichetti in Della Libertà, Vittorio Veneto (Treviso), S. Andrea Serravalle.

Arduengo Luigi, Regina e Caterina con 4 figli, Cordignano, Mand. Vittorio (Treviso).

Bacichetti Giacomina nata Dal Cin, Tosocco, Oliva nata Dal Cin, Ceneda, via Gallina, Com. Vittorio Veneto (Treviso).

Del Re Luigia nata Toso con 3 figli, S. Joca di S. Quirino (Mand. Pordenone (Udine)).

Mattello Giovanni e figlio Pasqua e Pia, Moggiolone, Mand. Tolmezzo.

Biglia Irene, Murlis di Zoppola (Pordenone), Fabbro Giovanni e moglie con 3 figli; Fabbro Luigi e moglie con 1 figlio, Matauro (S. Daniele nel Friuli).

Deana Giacomo e Rose, Travasio, Mand. Spilimbergo (Udine).

Fabrizio Beniamino e famiglia, Fagagna (Santandrea del Friuli).

Falomo ved. Teresa nata Castelletto e figlio Rino, Pordenone, via Garibaldi 3.

Simonei Zeno Maria e 4 figli di Venturini Giovanni, Moggiolone (Udine), Tolmezzo, via Riu 43.

Beroli Maria nata Dell'Agnolo e 2 figli, Paludica in Comune di Castelnuovo del Friuli, Beniamino mons. Alessio, parroco, Minime, Mand. Tarcento (Udine).

Fussi Giulio Nodar, Raccolano (Udine), Moggiolone.

Piacco Anna, Moggiolone (Udine).

Piacca Nicodemo, Cordenons, Mand. Pordenone (Udine).

Zoppola conti Camillo e Francesco, Zoppola, Mand. Pordenone (Udine).

Giacomini Teresa e figli, Moggiolone (Udine).

Letzig ved. Giuditto nata Butolo e figlia Virginia, Resia, Mand. Moggiolone (Udine).

Fabbro Giovanni e famiglia, Moggiolone (Udine), via Traversini. N. 101-282.

Corra Amalia e Laura, Pieve di Soligo (Conegliano).

Cecconi Pietro, segretario comunale di Pavia di Udine.

Famiglia di Mase Antonio, Fontanelle (Oderzo), N. 101-220.

Clemente Virginia, Clemente Teresina e la figlia Gisella, Ottignano presso Palmanova, N. 101-339.

Pontin Giacomo e Analia, 3 figli di Vittorio Pontin, il più giovane dei quali, Dario, si trova a balla presso Maria Sieden, tutti da Fou di Feltr.

Famiglia di Macor Cristina, Terzo di Tolmezzo.

Famiglia di Florianico, Castione in Comune di Grignacco (S. Pietro al Natone).

Famiglia di Tomasin Antonio, Castions di strada (Palmanova).

Famiglia Galluzzi, Udine, via Gemona 42.

Famiglia Colozetti di Buttrio (Cividale), N. 101-348.

Valentini Vito e la figlia Lucia durante l'occupazione di Udine si trovavano nell'ospedale «Marco Volpe», nel quale il figlio, rispettivamente fratello, sottotenente Anselmo Valentini, giaceva gravemente ferito.

Fosseni-Gnaeh Pierina, Rivamonte (Belluno), Bulatti Maria con 3 figli, Udine, via Gemona 11, N. 101-380.

Chiozza Gina, in Campolongo o Moggiolone (Udine), N. 100-406.

RICERCHE A PAGAMENTO.

WERICH ANNUNCIATA

chiede notizie dei suoi cari genitori Pietro e Luigia, che in ottobre erano a Moggiolone (Udine). La figlia è in Udine via Pracchiuso 14, sia bene e saluta. 61

VISINTINI AZZANO MARIA

5 figli suocera, Percotto (Udine), tutti in buona salute pregano notizie del soldato Azzano Giuseppe. 112

VISINTINI DE GIORGIO TERESA

e figli Mario e Quirino sono a Percotto (Udine), in buona salute. Pregano notizie di Ignio de Giorgio che abitava a Padova, via Altichiero N. 157. 118

ZORATTI-VISINTINI ANNA

e famiglia tutti sani a Percotto (Udine), domandano di Visintini Pio, Leonardo o di Pizzamiglio Visintini Rosalia o figli. 114

MORETTI MARIA

Meretto di Capilio (Palmanova), cerca suo marito Roberto Moretti. Tutti in famiglia stanno bene e saluto. 115

MILLOCHI MARIA

Percotto (Udine), chiede notizia di suo marito Millochi Gio. Batta. Tutti bene, salutano. 116

PITTORETTO DOMENICO

Menazet Enrico e Barbini Amelia si trovano a Udine, via Certosa N. 5, in ottima salute e desiderano notizie di Pittoretto Innocente e degli altri parenti. 1-3 117

CALLIGARIS ALESSANDRO

in buona salute a Trivignano Udinese, chiede notizie di sua moglie Marina, dei suoi figli, di sua madre e dei suoi fratelli Federico, Pietro e Alfredo. 118

MARIA BARBERO

Trivignano Udinese, des. dera notizie di suo marito Barbero Luigi soldato italiano. 119

SIMONOTTI ADELE

Trivignano Udinese, desidera notizie di Simonotti Olivo, soldato italiano. 120

GIOVANNI MAGNOLATO

Trivignano Udinese, desidera notizie del figlio cap. maggiore Magnolato Silvio. 121

GRAMEGNA-CRESINI TERESA

trovati nella propria dimora a Tarcento in ottima salute. Il figlio Giovanni morto il 30 ottobre 1917. 122

MORETUZZO INES

Chiavria (Udine) via Tricesimo 6, sposata Comisso chiede notizie del marito Luigi soldato italiano. La famiglia sta bene e lo saluta. 123

MARIA FONTANINI

a famiglia, Udine, via Cussinacco 22, chiedendo notizie della famiglia Montino Torre di Mosto. Stanno bene e saluta. Coraggio. 124

DANIELIS CAROLINA

Percotto (Udine), ricerca il profugo Danielis Cesare partito il giorno 11 novembre da Percotto. Sta bene e saluta. 125

DENTESANO ANGELO

Percotto, ricerca il figlio Luigi. Tutti in famiglia stanno bene e salutano. 126

FAMIGLIA BOLOGNATO

Via Villalta 57 (Udine) ricerca Bolognato Giovanni, moglie e bambini. Sta bene e saluta. 127

BOLOGNATO CATERINA

Via Villalta 57 (Udine) ricerca Pietro Trapani e moglie Antonia. Sta bene e saluta. 128

LA FAMIGLIA GRUDINA

Campoglio di Faedis (prov. di Udine), chiede notizia del soldato Grudina Eugenio e Giovanni. In famiglia tutti bene e salutano. 129

DE LUCA OLIVA ved. BERTIOTTI

di Faedis chiede notizia del figlio Bertotti Gio. Batta. Saluta e sta bene. 130

D'ANDREA GIO. BATT.

Campoglio Udine, chiede notizia del soldato D'Andrea Angelo. In famiglia tutti stanno bene e salutano. 131

CEDERMAS FILOMENA

Ziracco di Romanazzo (Udine), cerca del marito Basilio e cognati Ermenegildo e Pietro. Tutti a casa bene, salutano. 132

GARLANT EMMA

Zeglianuto N. 24, domanda del marito Dalla Val Ferruccio. Sta bene e saluta. 133

GARLANT LUIGI

Zeglianuto N. 24, domanda del figlio Santo. Tutti bene, salutano. 134

LEISS DE LEMBURG GASTONE

Via Aquileia 32, ricerca le proprie famiglia e sta bene. 135

LA FAMIGLIA DEL MESTRE

di Percotto (Udine), chiede dei suoi figli e fratelli Eusebio, Umberto e Mario, e della sorella Vittoria. 136

FRESCHI MARIA nata MATIUZZI

Coloredo di Montalbano, avverte il marito Freschi Giuseppe che sta bene coi bambini, saluta. 137

UBERTI UMBERTO

Manzano (Udine), sta bene e chiede notizie di Elisvia Zanchi Uberti e famiglia di Venezia profuga da Conegliano. 1-3 138